

noi non possiamo congratularci della vittoria dell'uno, quand'essa sia a prezzo della sconfitta, o della morte dell'altro fratello.

No, i tempi dei Giacobbe e degli Esaù per noi democratici sono passati per sempre. Una sola è la causa di tutti i popoli.

Voi conservatori potete dire e credere quel che volete; ma, quanto a me, vi assicuro che ove mi si venisse a dire che colla sconfitta della Polonia noi avremo più presto e più facilmente Roma e Venezia, mi rassegnerei ad una più diuturna schiavitù di quelle così dilette provincie, piuttosto che vederle libere col sacrificio della Polonia. E, del pari, sono sicuro di non essere smentito dai democratici polacchi, asserendo che, se si dicesse loro che, per conseguire la vittoria, è necessaria la sconfitta del Messico, essi respingerebbero la disonesta proferta.

Ciò detto, vi lascio immaginare, o signori, con quanto dolore io abbia visto anche il nostro Governo affrettarsi a mettersi di conserva col Governo dell'imperatore d'Austria e del re di Prussia e della regina di Spagna per mandare congratulazioni all'imperatore di Francia per la caduta di Puebla. Questo fatto mi ha tanto accorato che, per sentimento di decoro nazionale, non voglio progredire più oltre nel doloroso discorso, e finisco coll'augurare al mio paese governanti migliori.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Ricciardi.

**RICCIARDI.** Capirà di leggieri la Camera che se la soddisfazione dell'onorevole Macchi non fu molto grande, la mia è piccolissima. (*ilarità*)

Almeno l'onorevole Macchi potette ottenere qualche risposta, quantunque incompleta o evasiva, dov'io non ebbi risposta alcuna nemmeno all'unica domanda fatta all'onorevole ministro degli esteri, domanda la quale aggiravasi sopra un fatto gravissimo, il quale commosse altamente la pubblica coscienza, un fatto di cui si occuparono i giornali, e gli italiani non solo, ma i forestieri.

Io avrei creduto, il confesso, che non solo l'onorevole Visconti-Venosta, ma anche il presidente del Consiglio avrebbe preso la parola in tal congiuntura, a fine di dare alla Camera qualche schiarimento; e credo che ciò non sarebbe stato punto sconveniente, poichè, quantunque il fatto fosse in certo modo privato, pure aveva tale carattere da dovere impegnare la dignità nazionale. Le parole che tutti sanno essere state dette dall'ambasciatore di Russia, erano dirette ad uomini del Governo, erano dirette ai ministri di Vittorio Emanuele, cioè d'un Re che annovera ne'suoi Stati 22 milioni di abitanti, e può disporre di 300 mila soldati.

Del resto io non posso costringere il Ministero a rispondere, sol posso dire ai signori ministri: se non volete rispondere, sarà tanto peggio per voi.

Anche un'altra risposta sarebbe stata gratissima alla Camera ed al paese, la risposta relativa a ciò che il deputato Macchi diceva dei nostri prigionieri di Russia.

Signori, tanto più il paese aspetta con ansia pro-

fonda una tale risposta inquantochè tutti sanno che nell'ora stessa in cui parlo, oltre alle crudeltà orribili che i Cosacchi continuano a commettere in Polonia, sono ancor caldi i cadaveri di nuove vittime a Vilna e a Varsavia, quello del conte Plater a Vilna, quelli dello studente Abicht e del prete Kornarski a Varsavia!

Signori! io non so capire il come la profonda emozione, la qual s'impossessa di tutto l'animo mio, al solo pensare di queste orribili carneficine, non s'impossessi del vostro. E voi, o ministri, all'umanissimo sire, il quale persiste ad empir la Polonia di stragi, il quale ordina la impiccagione di nuovi martiri, voi vi rivolgete, invocandone la clemenza e la misericordia!

Nel far la qualcosa voi vi scostate perfino dall'innocentissimo ordine del giorno, votato (ed accettato da voi) la sera del 26 marzo, sulla proposta della Commissione preposta alle petizioni. Ecco in qual modo suonava questo innocentissimo ordine del giorno:

« La Camera, persuasa che il Governo del Re non tralascierà alcuno dei mezzi che giudicherà più opportuni ed efficaci a vantaggio della Polonia, rimette le petizioni al ministro degli esteri, e passa all'ordine del giorno. »

Ora io domando se dai documenti presentati, se dalle risposte dell'onorevole ministro degli esteri si rilevi che questi sforzi, che questi mezzi più opportuni e più efficaci sieno stati adoperati.

Una sola obbiezione i signori ministri mi possono fare, una sola scusa addurre in favore della loro condotta. Essi ci possono dire: noi siamo entrati nel concerto europeo, per conseguenza non possiamo adoperare a favore della Polonia i mezzi rivoluzionari che voi ci avete proposti. Ben sappiamo, oltre a ciò, che in questo momento i Governi di Francia e d'Inghilterra hanno mandato a Pietroburgo delle note abbastanza generose in favore della Polonia; ma sappiamo altresì che a queste note si unisce una nota dell'Austria, dell'Austria nostra naturale nemica, dell'Austria colla quale noi non possiamo avere nulla di comune, dell'Austria alla cui voce non possiamo unire la nostra, neppure quando si tratta di aiutare un popolo oppresso!

Questa è la sola scusa che io possa accettare! Ed invero, o signori, chi potrà mai credere all'Austria? All'Austria che nell'anno 1846 faceva scannare in Galizia duecento e più nobili polacchi per mano dei contadini capitanati dal celebre Zeela, e premiava i carnefici con cinquanta talleri per ogni testa di martire! Ma perchè il Ministero non allega queste ragioni, dando invece risposte che col miglior volere del mondo io non posso che rigettare?

Passo alla questione di Roma, intorno alla quale ho ragione di essere assai più scontento forse che per quella della Polonia.

Dalle risposte del Ministero ho rilevato con gran dispiacere ch'egli perdura nella via funesta, nella quale si è messo, ch'egli perdura nelle sue fatali illusioni!